



Colonialismo à l'hollandaise / Colonialism à l'hollandaise

Qualche settimana fa mio marito ed io abbiamo trascorso una vacanza sulla minuscola isola di Aruba, una destinazione poco conosciuta al di fuori degli Stati Uniti e dell'Olanda. Per quel che riguarda gli aspetti naturalistici Aruba è un posto incantevole, molto diverso dalle altre isole caraibiche: rocciosa, ricca di cactus, di arbusti spinosi, di collinette e di lucertole e farfalle coloratissime. Purtroppo le sue bellezze naturali non ricevono tutta l'attenzione che si meritano: le spiagge dove la corrente è forte e dove non sono stati costruiti grandi hotel sono piene di rifiuti, la parte selvaggia dell'isola è continuamente disturbata dal rumore rombante degli ATV, delle auto e delle jeep e il parco nazionale è praticamente sprovvisto di sentieri da percorrere solo a piedi. Nessuno sembra comunque preoccuparsi di tutto ciò, né i turisti (provenienti per la maggior parte dagli Stati Uniti e dall'Olanda) né i locali, che si spostano soltanto in macchina o in bus e che hanno l'abitudine di consumare le loro cene presso le catene di fast food.

È un gran peccato. Ed è anche stupefacente poiché Aruba non è un tipico paese caraibico rovinato dall'ignoranza, dalla violenza, dalla povertà e dalla mancanza di risorse: Aruba è una nazione costituente del Regno dei Paesi Bassi e gli arubiani sono cittadini olandesi. Sull'isola non vi è però alcun segno della tanto famosa mentalità progressista olandese per quel che riguarda la pianificazione territoriale, la sensibilità ambientale, la sicurezza sociale o le infrastrutture comunitarie. In altre parole, sembra che Aruba sia un territorio olandese, ma non sempre, a volte sì, a volte no. È sicuramente olandese per tutte quelle persone dei Paesi Bassi che ci vanno a trascorrere le vacanze o ad avviare un'attività nell'industria turistica; è olandese anche per quel che riguarda le scuole statali dove gli scolari ricevono un'istruzione in olandese e non nella loro lingua madre, il papiamento; è altresì olandese nei negozi e nei supermercati dove vi è una grande abbondanza di merci importate direttamente dall'Olanda; ed è infine olandese perché le leggi e il sistema fiscale sono olandesi e perché i giudici e il governatore di Aruba vengono eletti dal monarca dei Paesi Bassi. Aruba non è così tanto olandese in altri aspetti, per esempio nella distribuzione della ricchezza che, secondo il ranger del parco nazionale (gestito da un ente privato) con cui abbiamo parlato, tende a favorire poche persone a scapito di tante altre. Gli abbiamo creduto non solo perché al momento in cui l'abbiamo incontrato aspettava il suo salario da tre o quattro mesi, ma anche perché gli arubiani ricchi non sono. Basta osservarli: sparse sull'isola abbiamo visto tante case abbandonate, quartieri caduti in rovina ad Oranjestad e a St. Nicholas, un'immensa prigione troppo grande per una popolazione di sole 90'000 anime e tantissimi esempi di abuso edilizio che, se non verrà bloccato, potrebbe perfino costituire una minaccia al futuro sviluppo turistico, la maggiore fonte di reddito dell'isola.

La prova ultima del fatto che Aruba è solo parzialmente olandese l'abbiamo avuta all'aeroporto di Amsterdam. Quando stavamo per salire sull'apparecchio diretto a Zurigo siamo stati bloccati al momento del controllo del bagaglio a mano da una signora gentile ma risoluta che ci ha spiegato che non potevamo portare con noi le creme all'aloe vera che avevamo comprato al negozio duty free di Aruba perché tutti i liquidi acquistati al di fuori dell'Unione Europea (che superano una certa quantità) sono soggetti a confisca. Avere la stessa regina a volte non è sufficiente.

A couple of weeks ago my husband and I spent a vacation on the small island of Aruba, a place little known outside the US and Holland. As far as the natural aspects are concerned Aruba is a charming place, very different from other Caribbean islands: rocky, full of cactuses and thorny bushes, small hills and colorful lizards and butterflies. Unfortunately its natural beauties don't get all the attention they'd deserve: the beaches where the current is rough and where no big hotels have been built are full of garbage, the wild side of the island is continuously disturbed by the roaring noise of ATVs, cars and jeeps and the national park has practically no trekking trails. Nobody seems to care about it, though, neither the tourists (who come for the most part from the US and Holland) nor the locals who move around only by car or bus (never on foot) and who habitually eat their dinners at fast food chains.

It's a pity. And it's also astonishing because Aruba is not a typical Caribbean country debilitated by ignorance, violence, poverty and a lack of resources: Aruba is a constituent country of the Kingdom of the Netherlands and Arubans are Dutch citizens. On the island there is however no sign of the famous Dutch progressive attitude in such fields as territorial planning, environmental sensibility, welfare and communal infrastructures. In other words, it seems like Aruba is Dutch, but not all the time, sometimes it is, sometimes it is not. It is surely Dutch for all the people from the Netherlands who come here to spend their vacations or to start businesses in the tourist industry; it is also Dutch in the state schools where all the pupils are taught in Dutch and not in their mother language, Papiamento; it is Dutch in the shops and supermarkets too, where there is a great abundance of Dutch imported goods; it is finally Dutch because the laws and the taxation system are Dutch and because the judges and the governor of Aruba are appointed by the monarch of the Netherlands. Aruba is not very Dutch in other aspects, for example in the wealth distribution, which, according to a ranger of the (privately managed) national park we talked to, tends to benefit few people to the detriment of others. We believed him not only because at the moment we met him he had not received his wage for three or four months but also because Arubans are visibly not rich. Scattered across the island we saw many abandoned houses, dilapidated neighborhoods in Oranjestad and St. Nicholas, a huge prison complex too big for a population of only 90'000 and a lot of building abuse that, if not stopped, could even pose a threat to the further development of tourism, the biggest source of income on the island.

The final proof that Aruba is only partially Dutch was given us at the airport in Amsterdam. When we tried to board our plane to Zurich we were stopped at the hand luggage screening machine by a kind but resolute lady who told us that we could not take with us the aloe vera body lotions we had bought at the duty free shop in Aruba because all liquids (exceeding a certain amount) bought outside the European Union are subjected to confiscation. Having the same queen sometimes is not enough.

#aruba